

Caterina Verbaro

AA.VV.

Scrittori in corso. Osservatorio sul racconto contemporaneo

A cura di Lorella Anna Giuliani e Giuseppe Lo Castro

Soveria Mannelli

Rubbettino

2012

ISBN: 978-88-498-3132-0

Giuseppe Lo Castro, Introduzione, *All'ombra del romanzo: lo sguardo laterale del racconto contemporaneo*, pp. 9-21Chiara Marasco, *La «scrittura orchestrale»: Stefano Benni*, pp. 23-38Francesco Cirillo, *La grammatica e il corpo: Daniele Del Giudice*, pp. 39-54Antonio D'Elia, *Il racconto e la Storia nell'irrequietezza della solitudine: Marta Morazzoni*, pp. 55-68Fernando Garreffa, *La lingua, il luogo e il tempo: Sergio Atzeni*, pp. 69-79Angela Francesca Gerace, *Storie gotiche contemporanee: Eraldo Baldini*, pp. 81-94Mariagrazia Palumbo, *Il congegno della scrittura: Ugo Riccarelli*, pp. 95-105Monica Lanzillotta, *Epici libertini «tra la via Emilia e il West»: Pier Vittorio Tondelli*, pp. 107-134Antonella Falco, *Tra infanzia e «demoni»: Michele Mari*, pp. 135-154Giulia Pellegrino, *Lotta, memoria e responsabilità: Eraldo Affinati*, pp. 155-170Dante Rubicante, *Tra Allegrie di un incosciente e Fantasie di un irregolare: Enrico Palandri*, pp. 171-180Sara Cipolla, *Il dramma dell'omologazione e la rivalutazione delle identità culturali: Marcello Fois*, pp. 181-193Andrea Amoroso, *Fiction più vere della stessa realtà: Giulio Mozzi*, pp. 195-203Emanuela Scicchitano, *Scrivere senza un riflettore: Antonio Pascale*, pp. 205-218Andrea Amoroso, *Gli oggetti consueti nella scrittura-zapping: Aldo Nove*, pp. 219-226Lorella Anna Giuliani, *Di soglia in soglia: Antonella Cilento*, pp. 227-243Paola Manuela Battaglia, «Non c'è niente a Simbari Cricchi», *eccetto un'epopea di antieroi «postveristi»: Sonia Serazzi*, pp. 245-255Giuseppe Lo Castro, *Il grembo di Napoli: Valeria Parrella*, pp. 257-266.Anna Guzzi, *Visioni laterali e cromatismi rétro: Nicola Lecca*, pp. 267-278*Schede biobibliografiche degli scrittori di racconti nati dopo il 1945*, a cura di Chiara Marasco e Emanuela Scicchitano, pp. 279-321*Repertorio delle antologie di racconti*, pp. 323-327

In una tradizione come quella italiana che – da Boccaccio a Calvino – si è sempre connotata per il polimorfismo delle esperienze narrative piuttosto che per un'identità prettamente romanzesca, l'operazione compiuta con questo libro assume il senso di una ricognizione e di un risarcimento nei confronti di un genere, quello della narrativa breve, che sempre più la voracità consumistica dell'industria editoriale tende a spingere ai margini del sistema letterario. Non a caso questi ultimi anni vedono moltiplicarsi le reazioni critiche a quella che, nell'introduzione alla recente antologia *Narratori degli Anni Zero* («L'Illuminista», 31-32-33, gennaio-dicembre 2011), Andrea Cortellessa definisce «monocultura del romanzo propagandata, in modo sempre più tambureggiante, dall'industria editoriale» (ivi, p. 33): pensiamo, solo per fare qualche esempio, all'argomentata invettiva antiromanzesca di Alfonso Berardinelli (*Non incoraggiate il romanzo*, Venezia, Marsilio, 2011) o al numero monografico dedicato al racconto dalla rivista «Moderna» (*Un genere senza qualità. Il racconto italiano nell'età della short story*, a cura di Arrigo Stara e Sergio Zatti, XII, 2,

2010).

In questo quadro la rivalutazione della narrativa breve che, come scrive Lo Castro nella sua introduzione al volume, «sopravvive in una carenza di committenza specifica» (p. 10), assume fatalmente una valenza polemica nei confronti dello *status quo* culturale ed editoriale del nostro presente, nonché dello stesso romanzo, genere oggi funzionale a un indifferenziato consumo, ben lontano dall'anticonvenzionalità che ne ha tracciato la storia nei decenni del modernismo. Lo «sguardo laterale» che, fin dal titolo del suo saggio, Lo Castro assegna alla narrativa breve rispetto alla compiutezza frontale del romanzo, costituisce in tal senso la cifra connotativa dell'intera operazione critica, che dedica ad autori di raccolte di racconti nati dopo il 1945 una serie di saggi monografici focalizzati proprio sui racconti. Nato da un ciclo seminariale del Dottorato di ricerca in «Scienze Letterarie» dell'Università della Calabria, che ha coinvolto docenti, ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, il libro sopperisce a una tendenziale disattenzione della critica alla produzione di racconti di autori contemporanei, più spesso noti e indagati come romanzieri (si pensi, ad esempio, a Palandri o ad Atzeni).

La lettura dei diversi saggi critici conferma quel carattere di poliedricità espressiva e tematica evidenziata nell'introduzione del volume come «maggiore disponibilità sperimentale» del racconto che, in forza di tale apertura e libertà, si denota come «un genere debole senza statuto né autonomia e forse identità» (ivi). In base a tale assunzione teorica, la specifica scelta di questa operazione critica è quella di non formulare un canone del racconto degli ultimi trent'anni, ma al contrario di «fornire un quadro esteso della narrativa breve contemporanea, al di là delle tendenze predilette dai singoli critici» (ivi, p. 13). Tuttavia la lettura complessiva dei diciotto medaglioni critici dedicati ad altrettanti autori, restituisce alcune linee di tendenza significative, a partire dalla ricorrente focalizzazione di ambienti culturali e geografici determinati e marginali rilevata già da Lo Castro nell'introduzione, spesso, ma non solo, di area meridionale (e si pensi ad esempio alla Caserta di Pascale, alla Sardegna di Fois e Atzeni, alla provincia emiliana di Tondelli, alla Calabria della Serazzi). I saggi che compongono la miscellanea, sebbene ciascuno diverso e peculiare, percorrono tutti significativamente alcune costanti evidentemente rilevate come criticamente centrali: il rapporto con determinate ascendenze letterarie (si veda ad esempio il saggio di Cirillo su Del Giudice o di Falco su Mari), il rinvenimento dei motivi connettivi e costitutivi della raccolta di racconti (si veda Palumbo su Riccarelli o Scicchitano su Pascale), la specificità del sistema espressivo e linguistico (Marasco su Benni, Lanzillotta su Tondelli). La scelta di fornire un panorama quanto più ampio e variegato possibile è d'altronde opportunamente puntellata dagli imposti limiti cronologici dell'indagine, che agevolano il rinvenimento di percorsi comuni tra gli autori. Ed è in tal senso del tutto condivisibile l'individuazione del 1980 come anno aurorale della nuova stagione del racconto, segnato dall'esordio di Tondelli con *Altri libertini*, a cui giustamente il ricchissimo e acuto saggio di Monica Lanzillotta restituisce un ruolo centrale. Tanto che le considerazioni di Tondelli sul genere del racconto potrebbero valere come premessa di una poetica estensibile a molte delle esperienze considerate nel volume, se non altro per una propulsiva rivendicazione generazionale e di rottura espressiva che vi emerge, e costituire dunque la traccia di quell'ipotetico canone negato a priori: «il racconto è il miglior tempo della narrazione emotiva, la quale finisce quando è ora di finire: non una battuta in più, non una riga [...]; il lettore deve essere sempre tenuto sotto shock, deve bere il racconto tutto intero e d'un fiato [...]. Il racconto, dunque, non il romanzo. Il romanzo è morto» (p. 112).

Se, come afferma Tondelli, il racconto contemporaneo nasce essenzialmente dalla ricerca di un nuovo ritmo espressivo di condensazione e ellissi, antitetico alla complessità costitutiva del romanzo, risalta allora l'assenza, tra i narratori indagati dai saggi critici, di autori che proprio al ritmo del racconto hanno affidato la propria migliore identità creativa e l'essenza della propria poetica: penso soprattutto a Erri De Luca, a Silvia Ballestra, a Niccolò Ammaniti, a Vitaliano Trevisan, presenze letterarie che, nel corso di questi ultimi trent'anni, sono risultate ben più incisive di altri nomi forse un po' troppo generosamente inseriti tra gli oggetti di studio. Ma il gioco infausto delle presenze e delle assenze, in un'operazione che ha fatalmente un margine di arbitrarietà, non

intacca il valore di ricostruzione critica fornita dal volume.

È piuttosto nell'ultima parte del libro, in quel centinaio di schede biobibliografiche curate da Marasco e Scicchitano - peraltro importante e meritorio strumento di documentazione - che non si può non lamentare la presenza pletorica di nomi davvero poco necessari anche a una ricostruzione estremamente ampia del tessuto del racconto contemporaneo. Forse, per arginare il tasso di occasionalità degli autori censiti nelle schede, sarebbe stato auspicabile non affidarsi soltanto a pur necessari e ben formulati parametri di presunta oggettività, vero feticcio di tutti i tempi segnati dall'insicurezza, ma assumere con più coraggio e rigore l'onere della selezione qualitativa, in mancanza del quale la critica letteraria rischia di trasformarsi in esercizio nomenclatorio.